

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 33

Anno IX, Giu 2024

Liceo Michelangiolo

www.michepost.it

**Via alla libertà
d'espressione:
la morale
sotto attacco**



La direzione

Direttori

Samuele Giuliani
Alessia Prunecchi

Vicedirettori

Olimpia Falco
Niccolò Moretti

Responsabile area digitale

Olimpia Falco

Responsabile bozze

Edoardo Conticelli

Progetto grafico

Dania Menafra

L'editoriale | Gerarchie

Alessia Prunecchi

Se volessimo tentare un'impresa discutibile e dall'esito potenzialmente fallimentare quale gerarchizzare le libertà, probabilmente la libertà di espressione occuperebbe una posizione predominante. Oserei dire di più: la libertà di espressione è quella da cui discendono tutte le altre, almeno dal punto di vista della nostra interazione con la realtà circostante. Tutto ciò che facciamo è infatti in un certo senso un modo del nostro essere: in ogni nostro atto esprimiamo quanto siamo, quanto vogliamo. Non ci dovrebbe sorprendere, in tal senso, che la libertà di espressione sia sempre stata guardata con sospetto e sovente finita nel mirino non solo di efferati tiranni e feroci dittatori, ma degli stessi, innocuissimi, benpensanti, affannati nel disperato tentativo di salvare i costrutti sociali dal definitivo smantellamento. Il problema della libertà di espressione, ciò che la rende pericolosa, sono proprio le implicazioni insite in essa. Un pensiero sovversivo, finché coltivato nell'interiorità dell'individuo, non è infatti di per sé una minaccia per chi vuole esercitare una qualsivoglia forma di controllo. I problemi giungono quando tale pensiero viene, in qualunque forma, manifestato all'esterno, dunque espresso. A questo punto, da semplice ghiribizzo di un singolo, l'idea si fa potenzialmente forte, influente, pericolosa. Non dovrebbe in quest'ottica risultare

complesso dedurre il perché la libertà di espressione sia costantemente stata oggetto di tentativi di ridimensionamento, compressione. La forza eversiva di un pensiero individuale risiede tutta nella possibilità di esprimerlo. Dal momento che il sistema non sempre può reggere agli attacchi della libertà di espressione, innanzi alla necessità di autoconservarsi, la scelta più ovvia, scontata ed efficace è sopprimere quest'ultima. Esempi in tale senso ci sono copiosamente offerti, negli ambiti più disparati, dalla storia, ma non mancano nell'attualità. La libertà di espressione attacca e dunque è costantemente sotto attacco. E con questo non mi riferisco necessariamente a opere impegnate politicamente o testi di militanza politica. Spesso sono finiti nel mirino della censura opere che non avevano la pretesa di insegnare proprio niente. Le premeditate finalità paideutiche sono irrilevanti: dal momento che un'opera, anche la più disimpegnata, interagisce con un pubblico, si carica improvvisamente di una forza eversiva potenziale devastante. Di qui l'importanza di tutelare sempre la nostra libertà di espressione da ogni tipo di attacco, dal più subdolo al più sfacciato, nonché il progetto alla base di questo cartaceo. La libertà di espressione è la nostra arma più potente: a questa non dovremmo rinunciare mai.

La cultura del politicamente corretto



Al mondo d'oggi, soprattutto su internet, accade spesso di censurare (o essere censurati) per l'uso di una certa parola o per la diffusione di una certa idea. Perché? Probabilmente si è stati davvero irrispettosi, oppure l'altra parte ha ingigantito la questione; in molti casi non si va a cercare il giusto e lo sbagliato nelle tesi di ognuno, bensì la discussione sfocia in uno scontro ideologico, una guerra tra titani da cui entrambe le parti escono perdenti. Sfido tutti i lettori a pensare a quante volte gli sia successo di ritrovarsi in una situazione di questo genere; molte, non ne dubito. Ed infatti, sulla scia dell'intolleranza discriminatoria della parte più retrograda della popolazione, i politici di destra hanno fatto leva sulle critiche al cosiddetto "politicamente corretto". Ma prima di dilungarsi su questo argomento, spieghiamo cosa significa e cosa si intende con questa espressione: il *politically correct* è l'insieme delle regole a cui ci si dovrebbe attenere, in particolar modo nella comunicazione, per evitare di offendere alcuno e cercare di mantenere un linguaggio rispettoso nei confronti dell'interlocutore. Non pensate, però, che la questione sia così semplice; infatti, il politicamente corretto è uno dei concetti, a mio avviso, più astratti della nostra epoca, principalmente per due ragioni. Per prima cosa, ognuno ragiona in modo diverso; qualcuno potrebbe trovare altamente offensivo un termine specifico, ma usare tranquillamente una parola che alle orecchie di qualcun altro suona come blasfema. In secondo luogo, cosa sia davvero il politicamente corretto oggi è molto frainteso. Per spiegarlo facilmente, diciamo che il suo *range* di definizione

oscilla da "ostentazione di buonismo" a "vocabolario del *radical chic*" fino ad arrivare a "imposizione ideologica". E in qualche modo, il politicamente corretto oggi è veramente un po' tutte e tre queste cose. Ormai il *politically correct* è uno strumento politico che in base al suo uso, come arma o come difesa, assume significati e accezioni differenti; per esempio, questo viene usato dalla Sinistra per criticare la Destra e dalla Destra per criticare la Sinistra. È vero che a essere criticata per l'uso del politicamente corretto è storicamente la Sinistra, ma anche la Destra non ha di che vantarsi: la Sinistra ha infatti sfruttato fin troppo il concetto del politicamente corretto ed è stata oggettivamente la prima ad inserire questo dibattito nella scena politica. Bisogna ammettere che la maggior parte dei politici della Sinistra italiana ha utilizzato il termine in tutti i contesti possibili e immaginabili, risultando ipocrita agli occhi del pubblico. E i politici di Destra, quando gli viene rinfacciato di aver pronunciato parole apertamente denigratorie, riescono facilmente a difendersi dicendo che la loro libertà di espressione è stata limitata dagli stessi

che promuovono quest'ultima come un principio fondamentale. Ma anche loro sfruttano il politicamente corretto: fanno leva su quello che si potrebbe chiamare il "politicamente scorretto", parlando in modo più schietto o addirittura rozzo giusto per apparire meno ipocriti di quanto in realtà siano. Così negli ultimi anni il concetto del politicamente corretto è stato portato all'esasperazione, tanto che nessuno crede più che serva a qualcosa. Ed è vero, in certi casi non si può più dire niente. Facendo un esempio concreto degli effetti del politicamente corretto, oggi parole come "disabile" sono rifuggite da qualunque politico metta piede in un *talk show*, e a queste ne vengono sostituite altre più rispettose come "persona con disabilità". In molti casi la differenza è minima, ma, dopotutto, ci vuole poco per far intendere qualcosa di sbagliato all'ascoltatore, in un mondo in cui lo scetticismo regna sovrano e criticare sembra essere l'occupazione preferita di molti individui. A fare questa sacrosanta differenza è l'intenzione e il contesto in cui una parola viene enunciata e se ciò viene frainteso dall'ascoltatore, in molti casi la persona che l'ha detta può facilmente spiegarsi meglio. Il problema non si risolve impedendo di dire certe parole: se si vuole porre fine alla discriminazione, il primo passo sarebbe concedere a tutti la libertà di esprimersi. Ogni persona rispettosa, dal mio punto di vista, non ha bisogno di usare certi termini denigratori per far comprendere agli altri la propria idea. Se poi qualcuno li usa, la responsabilità è completamente sua, e gli altri avranno tutto il diritto di criticarlo se vogliono; ma non si può imporre un'ideologia, né tantomeno un certo vocabolario.



Come funziona l'Europa?

Guida alle elezioni europee

L'8 e il 9 giugno si svolgeranno in Italia le elezioni europee. La consultazione elegge i membri italiani del Parlamento europeo, vale a dire l'istituzione europea che detiene il potere legislativo e che è l'unica eletta direttamente dai cittadini. Semplificando, le leggi elettorali si dividono in due tipologie: il sistema maggioritario, che favorisce i partiti che prendono più voti dando più parlamentari rispetto a quanti gli spettano matematicamente in modo da favorire la governabilità; il sistema proporzionale, che al contrario tenta di rendere la composizione del parlamento il più possibile fedele matematicamente al voto espresso dai cittadini (idealmente, un partito con il 25% dei voti avrà il 25% dei parlamentari). In poche parole, una legge elettorale maggioritaria crea governi più stabili ma parlamenti meno fedeli al voto, mentre una proporzionale il contrario. Il sistema elettorale europeo è di tipo proporzionale e fissa una soglia di sbarramento, cioè la soglia di voto sotto la quale il partito non partecipa alla ripartizione dei seggi, al 4%. Inoltre, per le elezioni europee è possibile esprimere il voto di preferenza per i singoli candidati, fino a 3 voti di preferenza: è un mezzo importante per favorire i politici più apprezzati e non solo i partiti e per sostenere i candidati migliori anziché quelli prediletti dal sistema interno al partito.

Dopo il voto, prende forma il Parlamento europeo, dalla cui maggioranza politica si instaura la Commissione europea, che ha il compito molto importante di proporre leggi, che poi devono essere discusse e approvate dal parlamento, attuare le politiche di bilancio, definire la strategia globale dell'Unione: è il governo dell'UE e l'espressione del potere esecutivo. La Commissione è composta da 27 membri (uno per ogni paese dell'UE), il presidente della Commissione (attualmente Ursula Von Der Leyen) e 26 commissari, ciascuno a capo di un comparto specifico, come se fossero dei ministeri, tra cui spiccano l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e il Commissario europeo per l'economia. Di grandissima importanza e di particolare meccanismo è la nomina della presidente della Commissione europea. Di formale nel processo di nomina c'è che la designazione del presidente della Commissione europea è compito del Consiglio europeo, che deve proporre il nome tenendo conto delle elezioni, il quale deve successivamente essere approvato dal parlamento. Il Consiglio europeo è l'istituzione europea formata dai capi di Stato o di governo dei paesi dell'UE, dal presidente del Consiglio europeo e dalla presidente della Commissione europea. Il presidente viene eletto dal Consiglio europeo stesso ogni due anni e mezzo.

Le funzioni di questa istituzione sono di indirizzo politico e non di carattere legislativo, oltre al compito di designare il presidente della Commissione appunto. La scelta deve quindi conformarsi agli Stati membri oltre che al voto del Parlamento europeo. Dal 2009, con l'entrata in vigore del Trattato europeo di Lisbona, è stato introdotto il meccanismo informale dello Spitzenkandidat (letteralmente "candidato di punta" in tedesco), che, in poche parole, prevede che prima delle elezioni ciascun partito europeo nomini un candidato alla carica di presidente della Commissione e poi il partito che prenderà più voti avrà il diritto di proporre il candidato all'intero parlamento, a cui spetta il compito di confermare o meno. L'idea nasce per aumentare la legittimità democratica della presidenza della Commissione, così da dare maggior peso al partito più votato. È il sistema che ha guidato l'elezione di Jean-Claude Juncker a presidente della Commissione a seguito delle elezioni del 2014, visto che era lo Spitzenkandidat del Partito Popolare Europeo, che è stato il partito con più voti. Al contrario, per le elezioni del 2019, c'è stato un forte dibattito sulla legittimità del sistema dello Spitzenkandidat, dibattito che ha visto tra i maggiori critici Emmanuel Macron, che contestava e contesta tuttora tra le varie cose il fatto che il



meccanismo non sia valido perché i nomi dei candidati di punta non sono esplicitati nelle liste elettorali, ma più che altro questo sistema limita il potere del Consiglio europeo (e quindi dei capi di governo), delegando strettamente al Parlamento europeo e al voto dei cittadini una decisione importantissima. Pertanto, nel 2019 la nomina di Ursula Von Der Leyen non è stata regolata dal sistema dei candidati di punta (se fosse stato così sarebbe dovuto essere Manfred Weber, candidato sempre del Partito Popolare Europeo), ma da una semplice scelta istituzionale all'interno del Consiglio europeo approvata dal Parlamento. Ci sono vari "candidati di punta" per le elezioni del 2024, tra cui la stessa Von Der Leyen per il Partito Popolare, ma non è chiaro se verrà attuata la regola dello Spitzenkandidat come nel 2014 oppure verrà bypassata come nel 2019.

Questi sono i gruppi europei sostenuti dai partiti italiani: il PD è iscritto al Partito Socialista Europeo (PSE); Forza Italia al Partito Popolare Europeo (PPE); sia la lista di "Siamo Europei" di Azione che "Stati Uniti d'Europa" di +Europa e Italia Viva sostengono i liberali di Renew Europe (RE); Fratelli d'Italia il Partito dei Conservatori e dei Riformisti (ECR), di cui tra l'altro Giorgia Meloni è presidente; la Lega il partito Identità e Democrazia (ID); i Verdi il Partito Verde Europeo (PVE); Sinistra italiana il Partito della Sinistra Europea; il Movimento 5 Stelle non appartiene a nessun gruppo politico europeo. È importante tenere a mente durante il voto delle idee politiche europee dei singoli partiti e del fatto che, per quanto queste elezioni siano sicuramente un test sullo stato di salute del governo e dei partiti italiani, si vota ciò che verrà fatto in Europa e si votano i partiti europei, non solo quelli italiani. Da decenni le elezioni europee finiscono allo stesso modo: si forma una maggioranza formata dal Partito Popolare Europeo (PPE), dai socialdemocratici (PSE), dai liberali (oggi RE, Renew Europe) e in alcuni casi da altri partiti, come in questa commissione, in cui è presente anche l'ECR, il Partito dei Conservatori e Riformisti Europei. Essenzialmente sono anni che a spartirsi il potere sono i popolari, i socialdemocratici e i liberali e probabilmente succederà così anche a questa tornata elettorale, anche se i sondaggi e gli analisti politici evidenziano la crescita della destra e dell'estrema destra in tutta Europa. Al momento, è difficile fare previsioni: sicuramente ci sarà una crescita del partito di estrema destra Identità e Democrazia (sostenuto oltre che dalla Lega dal Rassemblement Na-



tional, il partito di Marine Le Pen), ma è difficile che si crei una maggioranza "di destra", che esclude i socialdemocratici e che comprende popolari, ECR, ID, di cui i liberali ribadiscono di non voler far parte. Se succedesse, sarebbe veramente un fatto storico. Più plausibile un avvicinamento a destra dell'attuale maggioranza politica, con una crescita elettorale dei conservatori, anche alla luce della politica estera moderata e accondiscendente della Meloni, vista di buon occhio dai popolari. Più probabilmente, la prossima maggioranza sarà simile a questa, trainata politicamente dai soliti tre maggiori partiti politici europei (PPE, PSE, RE): si vocifera già ora addirittura di una riconferma di Ursula Von Der Leyen di nuovo alla guida della Commissione. C'è anche chi ha visto il discorso di Mario Draghi a un summit sull'Europa in aprile come una candidatura per un ruolo di primo piano nella prossima commissione, ma chissà.

Detto questo, cosa potrà succedere nei prossimi 5 anni all'interno dell'Unione Europea? Alle scorse elezioni si

parlava di Brexit, gilet gialli e cambiamento climatico. Nel mezzo c'è stata una pandemia, una guerra in Europa e adesso il grave e sanguinoso conflitto a Gaza, con la crisi in Medio Oriente, la crisi economica e la crisi umanitaria. L'Unione Europea ha da affrontare delle sfide imminenti, che la chiamano a rispondere sulla sua stessa natura: l'Ucraina entrerà in Europa e, se sì, il suo ingresso porterà l'UE ad avere una leadership militare ed estera o, al contrario, l'accettarla solamente a seguito della guerra, non permetterà all'Ucraina di risolvere i suoi gravi problemi di corruzione e tutte le altre questioni politiche che non l'hanno resa conforme ad entrare nell'UE per tanti anni e non permetterà all'Unione Europea di fare passi avanti nell'unità politica, ma solo passi indietro? Tra 5 anni Orbán terrà ancora in scacco l'Unione? Riuscirà l'Europa ad avere una leadership tale da giocare un ruolo importante e indipendente in tutte queste annose questioni di politica estera?

Non resta che stare a vedere. Buon voto a tutti quelli che ne hanno diritto.



Le contraddizioni di Pier Paolo Pasolini

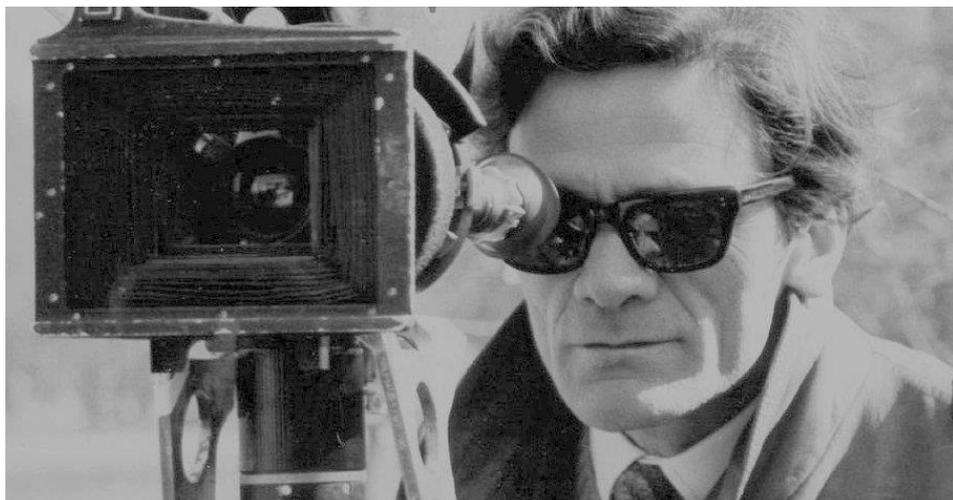
Pier Paolo Pasolini si configura come uno degli intellettuali più innovativi del ventesimo secolo e, dotato di una straordinaria versatilità artistica che spazia dalla poesia al cinema, fu bersaglio di una lunga persecuzione, non solo in vita, ma anche dopo il suo assassinio. Infatti gli avvenimenti della notte del 2 Novembre 1975, durante la quale si verificarono il massacro e l'uccisione di Pier Paolo Pasolini a Ostia, rappresentano la "soluzione finale", volta a silenziare una voce scomoda, fuori dal coro. Il sovversivismo dell'artista, infatti, tangeva numerosi aspetti della realtà dell'Italia del secondo dopoguerra, dalla critica verso la società dei consumi e verso la borghesia, alla denuncia della condizione delle borgate romane (*Ragazzi di vita*, 1955). Omosessuale e comunista, Pasolini subì 33 processi nel corso della sua vita, da una parte perseguitato per le sue opere letterarie e cinematografiche, dall'altra colpito da denunce per atti osceni e corruzione di minori. Nonostante le cronache scandalistiche che negli anni hanno coinvolto l'artista e che lo hanno reso una figura equivoca e contraddittoria, oltre che oggetto di innumerevoli discussioni, è interessante considerare alcune delle più profonde contraddizioni che caratterizzano tale personaggio. Prendiamo in esame in particolare modo le tematiche che emergono dalla poesia *Le ceneri di Gramsci*, che appartiene all'omonima raccolta pubblicata nel 1957 (11 "Poemetti" in omaggio al Partito Comunista), e nella quale l'autore esprime una delle sue più intime e viscerali contraddizioni: l'attrazione verso la condizione della classe



proletaria e, allo stesso tempo, la sua distanza da tale classe sociale. È innegabile, infatti, che Pier Paolo Pasolini appartenesse alla classe borghese, ma che, allo stesso tempo, la criticasse continuamente e vigorosamente; basti pensare che più volte la borghesia, intesa come élite dirigente, fu da lui definita come portatrice di omologazione repressiva e totalizzante e di valori neocapitalistici. Nonostante la forte necessità di denunciare la morte ideologica della cultura contemporanea, l'impegno di Pasolini non è dovuto alla volontà di risvegliare una coscienza di classe, né finalizzato a una vera e propria lotta di classe (come, appunto, quello di Antonio Gramsci), quanto più legato ad un'attrazione estetica e culturale verso il ceto popolare. Proprio a causa di tale amara consapevolezza, la simpatia-empatia che Pasolini, borghese e intellettuale, prova nei confronti del popolo risulta essere fortemente connessa ad un profondo senso di colpa. La strenua ricerca dell'artista di una forma di cultura autentica e valida risulta concludersi

nell'identificazione di tale cultura con quella del sottoproletariato. Inoltre, anche lo stesso pensiero e vissuto politico dell'autore appare contraddittorio; infatti Pasolini si iscrisse al PCI di San Giovanni di Casarsa nel 1946, ma nel 1949 fu espulso dal Partito perché omosessuale e per "indegnità morale e politica" in seguito allo scandalo di Ramuscello. Indagato per atti osceni e corruzione di minori, quindi accusato e processato, Pasolini fu assolto tre anni dopo.

Sebbene dopo un rapporto frastagliato, l'influenza del Partito Comunista segnò profondamente l'artista, che ancora oggi viene considerato un intellettuale marxista. Tuttavia il suo pensiero nel corso degli anni si mantenne indipendente e libero dai partiti, denunciando sia il consumismo e il ruolo del "Potere borghese", sia le sommosse studentesche sessantottine. Infatti queste ultime, secondo Pasolini, non erano altro che l'espressione di una gioventù omologata e portatrice di ideali rivoluzionari e marxisti nelle parole, ma neocapitalistici e borghesi nei fatti. Tra le più note della sua produzione è la poesia *Il PCI ai giovani* ("L'Espresso", 16 Giugno 1968) circa la polemica contro i sessantottini, dalla quale riportiamo: *Avete facce di figli di papà. / Vi odio come odio i vostri papà. / Buona razza non mente. / Avete lo stesso occhio cattivo. / Siete pavidì, incerti, disperati / (benissimo!) ma sapete anche come essere / prepotenti, ricattatori, sicuri e sfacciati: / prerogative piccolo-borghesi, cari. ; Ma, soprattutto, come potrebbe concedersi / un giovane operaio di occupare una fabbrica / senza morire di fame dopo tre giorni? / e andate a occupare le università, cari figli, / ma date metà dei vostri emolumenti paterni sia pur scarsi / a dei giovani operai perché possano occupare, / insieme a voi, le loro fabbriche.*



Libertà in fiamme



La notte del 10 Maggio 1933 è passata alla storia come la notte in cui i nazisti fecero un rogo di libri. Quella notte, di fatto, fu una delle più oscure e terribili. Ma non fu l'unica e, soprattutto, fu solo uno dei tanti tentativi di 'purificazione' di una cultura che ormai aveva dimenticato le proprie radici e vanificato il proprio progresso.

Quella cultura aveva prodotto un frutto troppo pericoloso per qualunque uomo, quello della violenza, e aveva fatto marcire quello della ragione. E gli uomini se ne erano saziati.

I nazisti promisero ai Tedeschi una cultura nuova, unica e pura, risanata dalla 'corruzione ebraica' e completamente ariana. Si può dire che ci provarono in tutti i modi: il processo fu sistematico ed universale. Dopo le Leggi di Norimberga e di Protezione del Sangue e dell'Onore Tedesco (entrambe emanate nel 1935), era la costituzione stessa a giustificare la discriminazione razziale: chi apparteneva ad una minoranza etnica non poteva essere 'cittadino del Reich', e quindi godere di fondamentali diritti politici e sociali; ebrei e ariani non potevano sposarsi tra loro, né tantomeno avere relazioni extraconiugali. Purtroppo, la repressione andava ben oltre la carta. La brutale cancellazione di ogni cultura non-nazionalista e di ogni minaccia o opposizione al Reich era d'obbligo per assicurarsi il consenso popolare. La censura fu, allora come oggi, lo strumento principale che permise di attuare il piano politico dei nazisti. La stampa, dopo che lo Stato divenne monopartitico, era sotto il completo controllo del Ministero della Propaganda, che aveva a suo capo il

ministro della propaganda Joseph Goebbels. Nessuno dei Tedeschi seppe resistere alla presa del potere e all'usurpazione dei diritti imposta dalle autorità: tutti si ridussero a burattini dello Stato, e le uniche forme di opposizione al regime erano o prossime alla morte o fuori dal Paese. In questo clima oppressivo crebbe la gioventù tedesca: i giovani erano una grande risorsa per il Reich, così manipolabili e allo stesso tempo così risoluti nelle proprie convinzioni (o meglio, imposizioni). Nel 1926, nacque un'associazione, la Gioventù Hitleriana, abbreviata come H.J.; questa comprendeva ragazzi dai 10 ai 18 anni, portati ad aderire molto spesso dai propri genitori o insegnanti; ebbene, anche quest'ultimi, che molti avrebbero sperato mostrare una qualche forma di ribellione al regime, più spesso ne erano i seguaci più accaniti.



Con un indottrinamento del genere, basato su odio e violenza nei confronti dei deboli e degli emarginati, si può dire che la H.J. divenne il secondo esercito del Führer. Questo ci spiega uno dei motivi per cui i roghi di libri furono così devastanti: furono fatti da degli studenti. Questi erano prevalentemente degli universitari, ma anche accademici e intellettuali, giornalisti, addirittura scrittori: proprio coloro che avrebbero dovuto comprendere il paradossale e l'inconcepibile insiti in tale gesto lo portarono avanti, come se fosse un atto di rivendicazione della propria 'libertà culturale' o una redenzione morale. Ma cosa fu di fatto? A mio parere, un patetico tentativo di imposizione dell'identità, della sovranità e dell'egemonia di un popolo che non aveva più le prove per considerarsi tale, nemmeno davanti a sé stesso. Fu proprio la mancanza di cultura e civiltà dei nazisti a far credere ai capi e ai seguaci dell'ideologia di possedere in quantità entrambe. I tempi del nazismo sono finiti, ma repressioni e genocidi no; anzi, per mezzo dei social li abbiamo tutti i giorni davanti agli occhi. E così anche per i roghi di libri: l'ultimo risale al Settembre del 2023, praticamente ieri, ed è avvenuto in Svezia, dove nella città di Malmö sono state bruciate copie del Corano. Ma qualcosa è cambiato dal 1933: la reazione delle persone. A Settembre queste sono intervenute per bloccare il rogo, scontrandosi con la polizia, che per 'proteggere la libertà di espressione' ha cercato di fermare i manifestanti. È necessario comprendere la gravità del bruciare i libri, ma condannare un tale atto senza rimanere impassibili lo è altrettanto, se non di più.

“Orizzonti di gloria”: tra denuncia spietata e libertà di espressione presunta

Arancia Meccanica, 1971. Bandito nella maggior parte dei paesi del mondo, dalla Spagna alla Corea del sud. Kubrick è costretto a ritirare il film dalle sale in Gran Bretagna poiché riceve lettere minatorie e insistenti minacce di morte. Sarà disponibile sul grande schermo solo alla morte del regista, nel 1999.

Orizzonti di gloria, 1957. Bandito in Francia per quasi vent'anni, vedrà luce solo nel 1975.

Full metal jacket, 1987. Vietato ai minori di diciott'anni. Kubrick decide di inviare una lettera, scritta di suo pugno al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, sperando che il film “sia un'esperienza valida per una più vasta platea possibile”.

Potrei ancora andare avanti e citare altri film del regista che hanno subito una sgradevolissima censura, ma finirei per elencare quasi la sua intera filmografia. Dire o mostrare la verità è indubbiamente qualcosa di molto fastidioso, soprattutto quando non è di moda. Lo spaesato popolo del dopoguerra ha bisogno di qualcuno che lo risvegli dal sogno che vive ad occhi aperti e tramite il cinema, col capolavoro *Orizzonti di gloria*, Kubrick tenta l'impresa. Il risultato è una



critica pesantissima alla guerra e a chi ne è al comando. Nelle trincee, gli eserciti nemici tedesco e francese si corrodono ancora prima di sfidarsi sul campo di battaglia, si lacerano le viscere dall'interno. Il generale vede il soldato come una pedina da muovere su una scacchiera: fintanto che è agiato non si cura di ciò che sta al di sotto o di coloro che gerarchicamente sono suoi sottoposti. Vige un'oligarchia militare interna spietatissima e il colonnello Dax, protagonista del film, ne è una grande vittima. A nulla valgono le sue parole, che riecheggiano nella lussuosissima ed elegante sala, costellata d'oro, d'argento e qualsiasi altra cosa ci sia di più pregiata al mondo: ostentazione dell'apparente nobiltà e purezza dello

stato francese. Dax si batte per tre poveri uomini condannati alla pena di morte. A detta del generale, questi sono fuggiti dal campo di battaglia e perciò disertori. Ma quello stesso generale li aveva in realtà spinti ad attuare un attacco suicida, puntando addirittura le armi contro coloro che si rifiutavano di morire inutilmente. Il film ruota attorno a questo evento e a come il colonnello tenterà a tutti i costi di salvare questi tre esseri umani: questo sono, infatti, ancor prima che soldati. La libertà di parola e libertà di espressione servono realmente a qualcosa?

In quel mondo fantoccio, in quella squallida gerarchia militare è possibile riuscire a cambiare un destino già scritto? Quella “libertà” di espressione viene ascoltata e compresa, oppure nemmeno considerata? L'unico modo per scoprirlo è ovviamente godersi lo spettacolo di un film che fece paura ai francesi, alle multinazionali e a chi governava sereno. Perché, al di là del finale, giusto o ingiusto che sia, la pellicola suscita odio e ripudio della guerra: ripudio che dovrebbe già essere insito in ognuno di noi, ma non sempre è presente, complici anche le varie spettacolarizzazioni della sfera militare, che nuocciono al pensiero collettivo, attenuando la nostra condanna degli orrori della guerra.

Fortunatamente esistono film che denunciano l'insensatezza delle battaglie e i popoli ruffiani e sadici, che non danno spago a chi fa da portavoce alla maggioranza, oppressa da un sistema fallace che premia i nobili agiati più che gli indifesi.



“Donne in Rinascita”



L'arte è uno dei più grandi mezzi per esprimere se stessi e liberare le proprie idee e i propri pensieri. Nel corso degli anni molte donne si sono affidate ad essa per resistere e ribellarsi a modelli culturali stereotipati in un mondo in cui chi ha cercato di distinguersi è stato spesso considerato pazzo o diverso. Ed è proprio in onore di queste donne che PassepARTout Unconventional Gallery tiene la mostra Donne in Rinascita, che quest'anno è giunta alla sua tredicesima edizione. Ad essa hanno partecipato più di quaranta artisti emergenti provenienti da varie parti del mondo, dal Giappone all'America. Per questo motivo alcuni di loro hanno esposto le proprie opere online o non hanno potuto partecipare all'inaugurazione della mostra avvenuta il 9 marzo, il giorno successivo alla giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Tutti, comunque, attingendo ai loro talenti legati non solo alla pittura, ma anche alla scultura, alla poesia, alla fotografia e alla digital art, hanno cercato di mostrare il punto di vista femminile e di affrontare problemi che le donne hanno dovuto e devono ancora fronteggiare. Tra i quarantasei artisti le cui opere partecipavano anche al concorso legato alla mostra, inoltre, sono stati scelti sei vincitori, tre da parte di una giuria formata da membri della galleria e tre da parte di una giuria popolare.

Questi sei artisti hanno ricevuto la possibilità di partecipare insieme alla galleria alla sessantaduesima edizione del Salone Internazionale del Mobile della Milano Art & Design Week. Tra di loro è stata scelta Luciana Vilas Boas, che ho personalmente intervistato.

Come sei venuta a conoscenza di questa mostra?

“Ho scoperto questa mostra attraverso Instagram.”

Come hai trovato l'ispirazione per il tuo quadro?

“Ho trovato l'ispirazione per l'opera *Autoritratto (Autoritratto)* nell'accettazione del mio corpo, nonostante le cicatrici di un intervento al seno dopo aver avuto un tumore; nella voglia di guardarmi allo specchio e vedere una donna ancora giovane e libera, con voglia di vivere.”

Tutte le tue opere sono realizzate riutilizzando tappi di sughero. Da cosa è nata l'idea di usare questo materiale?

“L'idea di usare il sughero mi arrivò guardando un semplice tutorial che suggeriva di riciclare un tappo, tagliandolo a fettine per fare dei segna-bicchieri di vino. L'idea mi era piaciuta così tanto che iniziai a

provare ad usarlo in più modi: intero, tagliato per lungo o a fettine, sbriciolato ecc. Usando anche il colore del vino per creare le sfumature e le forme che desideravo, capii che potevo “dipingere” con i tappi.”

Cosa significa per un'artista come te partecipare ad una mostra internazionale come questa?

“Per me, un'artista emergente, aver potuto partecipare ad una mostra internazionale di prestigio è stato molto emozionante, specialmente perché il suo tema “Donne in Rinascita” combaciava proprio con il superamento di un periodo per me non molto bello per i problemi di salute che avevo affrontato. Dal punto di vista professionale, significa arricchire il mio curriculum e avere ulteriori riconoscimenti.”

Ora che hai vinto il voto popolare quali piani hai per il Salone del Mobile?

“Il premio del concorso è poter esporre un'opera nella Milano Art & Design Week e nel Salone del Mobile di Milano, il cui tema di quest'anno è “Natura e Materia”. Per l'occasione ho realizzato *Esfera*, una lampada fatta con una palla di polistirolo ricoperta con 512 tappi di sughero riciclati appoggiata su una base di legno.”



Arte e provocazione

Il concetto di arte si lega a doppio filo con l'idea di libertà. Col trascorrere del tempo, la libera espressione artistica si è misurata con il fattore morale della società nella quale l'opera, letteraria o figurativa, era inserita. Perciò, il presupposto creativo dell'arte non ha spesso trovato spazio nel sistema di norme e regole etiche imposte dalla sua contingenza, generando inquisizioni e inchieste. Non pochi sono stati gli artisti immorali, che hanno incontrato la censura e la critica degli uomini loro contemporanei: Manet, che fece scandalo per la nudità della *Colazione sull'erba*, Courbet con l'*Origine del Mondo*, Shiele per un'arte che incitava alla pornografia, Serrano per la sua controversa creazione, *Piss Christ*. Tuttavia, nonostante la critica abbia appuntato i propri rigori per lo più su un'arte libertina, a causa della correlazione intrinseca tra la supervisione dell'erotismo e il controllo civile, soprattutto è stata oggetto di censura l'arte quando si rendeva veicolo di un messaggio politico. In questa direzione si sono mossi i totalitarismi novecenteschi, per i quali all'esercizio del potere e alla propaganda si è accompagnata un'azione sistemati-

ca di censura. Come durante il regime nazista fu organizzata una grande mostra di "arte degenerata", il cui contenuto era considerato sovversivo e scandaloso, così alla nascita del governo sovietico fu istituita la Direzione generale per gli affari letterari e artistici, un organo predisposto al controllo delle pubblicazioni letterarie e delle esposizioni artistiche. Con l'avvento dell'epoca moderna, l'arte è maturata nella percezione di un profondo disagio esistenziale e culturale, rendendosi testimonia di contraddizioni e dei conflitti della società. Così, dal predominio della comunicazione sulla rappresentazione e dell'espressività del sentimento sul realismo, l'arte moderna ha assunto un carattere progressivamente più violento, perché radicalmente emotivo: un bisogno di provocazione che nasce dal desiderio di penetrare nella coscienza dello spettatore, di trasmettere immediatamente un'idea. Di qui, è nata la discussione, ad oggi ancora in corso, sull'utilità della provocazione: quando l'arte, provocando, diventa un *nonsense*? Quando il messaggio su cui insiste l'artista diventa difficile da comprendere e inaccessibile al pubblico?

L'intenzione di indurre a una riflessione sociale e politica ha accomunato l'attività di vari artisti del nostro tempo. Tra questi, il percorso scultoreo e pittorico di Anselm Kiefer si è caratterizzato per un costante rifiuto del limite, significato innanzitutto nella varietà dei mezzi espressivi, delle tecniche e dei materiali impiegati; infatti, all'inizio della sua carriera egli ha acquisito notorietà per la diffusione di *Occupazioni*, una serie controversa di fotografie, in cui l'artista è ritratto in diversi atteggiamenti, ad esempio con il braccio teso nel saluto nazista. Dopo la diffusione dell'opera, che realizza un'indagine sull'identità post-bellica della Germania e una messa in discussione della responsabilità collettiva, Kiefer è stato additato come nostalgico e allontanato dal panorama artistico più vivo. L'arte moderna, dunque, nella sua declinazione più impegnata politicamente ha teso ad esasperare la coscienza comune e la capacità di proiezione al di fuori della morale: si propone come un ripensamento della storia passata in funzione del presente e come attiva sollecitazione delle nostre coscienze.

Anonimo

Lontani da sé

"Ma mangialo questo piatto di pasta, che male ti può fare? Alla fine cosa cambia" ripete il tuo babbo, con una voce scoccia, arrabbiata, delusa, che rimbomba nelle orecchie. La tua mamma non migliore: "Sono stanca di cucinare diverso per te, ricomincia a mangiare condito come tutti, mi manca quando eri bambina". La risposta dentro di me assordante: "Lo so". Crescere, diventare consapevoli. Un pomeriggio, passeggiando per Piazza D'Azeglio, vedo una bambina che ride, sull'altalena, la mamma la guarda compiaciuta, i sorrisi si rispecchiano sui loro volti. Sono bellissime. La bambina ancora leggera, libera dai quei problemi che il "diventare grande" trascina con sé, come macigni, a cui non ci si abitua mai. La mamma felice, la figlia per lei solleva come un respiro di aria fresca, una goccia d'acqua nel deserto. Le guardo e sono invidiosa. Io sono nel mezzo, "nel cammin di nostra vita", un po' come Dante. Sicuramente la dritta via l'ho smarrita, perché ormai sono anni che non mi trovo più. Cresco, e mi allontano dalla bambina che ero, pura, interamente se stessa, senza schermi o maschere di

convenienza. I miei genitori la cercano in me, non la trovano. Si arrabbiano, forse anche loro si ricordano i pomeriggi dopo scuola in Piazza Savonarola, quando imparavo ad andare in bicicletta e loro mi correvano dietro, sperando non cascassi e sbucciassi il ginocchio, o peggio, buccassi il vestitino rammendato dalla nonna il giorno prima. A loro manca, ma a me no? Io mi sento persa, ma dove sono finita? Lei dove è finita? Tutti la cercano ma anche io vorrei trovarla. Finisce che soffro, tantissimo, perché sono consapevole della distanza che colma il tempo, della durezza che questa vita si porta con sé, e alla fine per tutti. Trovo un sollievo, una forma di dolore così partecipata da farmi dimenticare la perdita di me stessa, per poi finire che mi allontana ancora di più dalla me bambina: il digiuno. Per chi non ne soffre si tratta di una malattia facilmente curabile, alla fine "basterebbe solo mangiare di più". In realtà no: è una malattia che non lascia tempo di respirare, che rimane sempre con te, si trova dentro di te. In ogni momento si sente una voce che dice cosa mangiare e cosa non mangiare, solo per far pensare

di avere il controllo su almeno una parte di sé. Il problema si realizza solo dopo anni che ne soffri, ed inizi a capire che i medici, i tuoi familiari, le persone che ti amano, non dicono perché vogliono farti soffrire che stai "sprestando la tua vita", che "stavi bene", che "è una malattia da cui dovrai guarire prima o poi", ma perché effettivamente le cose importanti della vita sono tante altre. La vita non si può sprecare a piangere davanti ad un piatto di pasta. Per tutti quelli che ne soffrono, è una dura malattia, da cui sembra impossibile guarire, ma quando ci si rende conto per cosa vale veramente la pena combattere, si impara a prendere decisioni giuste. Ora io sono guarita, dopo 4 anni che ho combattuto con me stessa giorno e notte, con i miei genitori che piangevano perché mancavo loro, con i dottori che mi toglievano libertà per potermela assicurare in futuro, ormai sempre più un'utopia. Crescere comporta aspetti positivi ma anche molto negativi, come scoprire meandri di sé bui, dolorosi e sconfinati, da cui sembra impossibile uscire, ma renderanno la migliore versione di sé.

Itinerario ne “Il deserto dei tartari”

“Nominato ufficiale, Giovanni Drogo parti una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.” Questo l’incipit de *Il deserto dei Tartari*, di Dino Buzzati: molto anonimo, quasi l’inizio di un comune romanzo d’avventura. Eppure, sin dalle prime pagine, serpeggia un’inquietudine di fondo, non pesante né minacciosa, ma anzi un’ansia che si definirebbe malinconica: è la paura di perdere le occasioni e di non saperle riconoscere; è l’irreparabile fuga del tempo. “Quando per la prima volta ci si ferma a riflettere, ci si vorrebbe fermare, ma poi si riprende senza affanno la strada.” E così l’ufficiale Drogo si avvia verso la Fortezza, verso un futuro che non conosce, con le speranze della giovinezza. Ma già prima di essere vista, la Fortezza, che si staglia imponente nella psicologia del protagonista e nei personaggi che la vivono, diventa un’ombra misteriosa, una metafora incomprensibile: “silenziosa, immersa nel pieno sole meridiano, priva di ombre” sbarra debolmente con bassi muri, nudi e giallastri, un valico montano. Una frontiera morta. Davanti si stende sterminato un deserto, che rende di fatto inutile il forte. Eppure Drogo viene preso dal richiamo della terra del Nord, “i

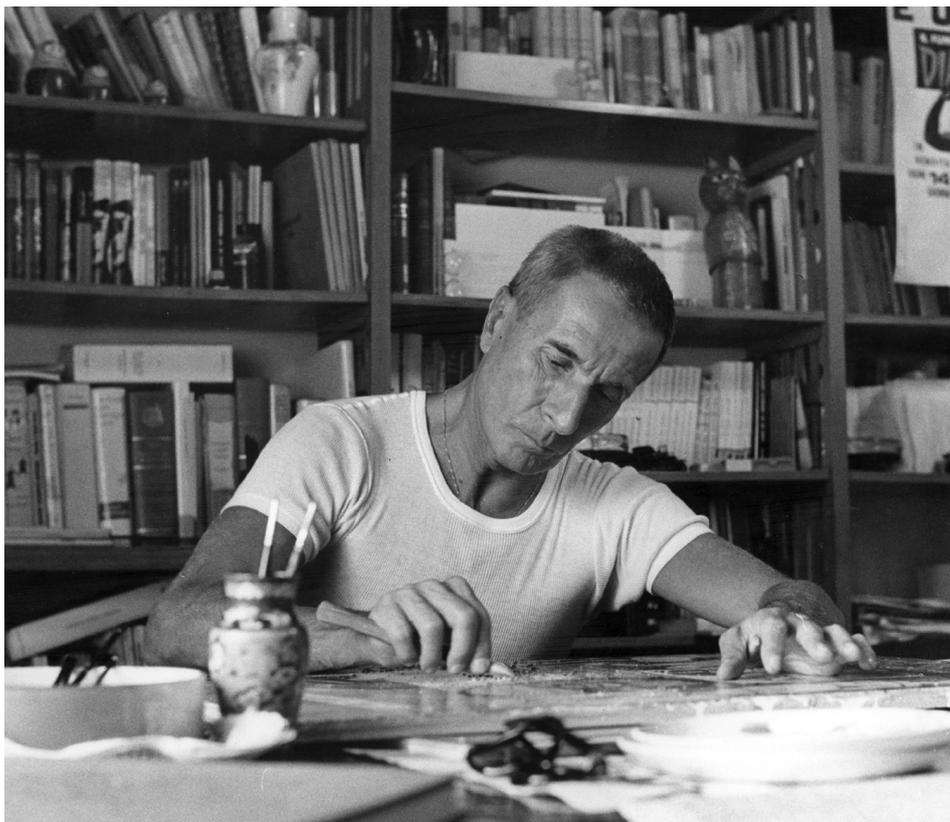


segreti del settentrione”, che incombe dall’altra parte del confine. Mai di lì erano giunti nemici, mai si era combattuto, mai era successo niente. “Tutto là dentro, dentro quei muri, era una rinuncia, ma per chi, per quale misterioso bene?”: questo si chiede Drogo, determinato a dimostrare a sé stesso di essere veramente libero, di non adattarsi al medio destino. Ma presto il torpore delle abitudini, la vanità militare, l’amore domestico

per le quotidiane mura, il monotono ritmo del servizio crescono, trovano giustificazioni, diventano lacci sempre più stretti; questo Drogo vede degli altri soldati, senza curare di guardare dentro sé stesso. E poi c’è l’illusione della speranza. Deve succedere qualcosa: dal settentrione, invisibile dietro le mura, Drogo s’illude di sentir premere il proprio destino; e c’è chi questa speranza alimenta ogni mattina di nuova fede, chi non sa neppure di possederla, credendo di averla perduta. Aspettando un nemico che non arriva, un’occasione che sembra dietro l’angolo, ma che non dà neanche l’opportunità di essere colta. Così si consuma la giovinezza, nelle illusioni guerriere che alla fine si rivelano soltanto pretesti per dare un senso alla vita, mentre viene sprecata dalle abitudini e dalle monotonie, dalla pena di non sapersene sottrarre. Tutto ciò sotto l’illusione di fare ancora in tempo, e una volta non esserci riuscito, sotto l’illusione di avere tempo di rimediare il tempo perduto.

Mentre Drogo osserva il deserto, giorno dopo giorno, né adagio né presto i mesi passano, e con questi scorrono via le amicizie, i legami, le aspettative: la solitudine lo circonda, e per lui rimane soltanto la Fortezza e quell’unica speranza su cui ha messo in gioco tutta la giovinezza.

È proprio quando la fuga del tempo si ferma e la strada è ormai terminata che giunge finalmente la vera battaglia, e finalmente giunge la serenità. Per chi si prende paura alla vista del tempo che fugge.



Frammenti da Faber



“Io non ho nessuna verità assoluta in cui credere, non ho nessuna certezza in tasca e quindi non la posso neanche regalare a nessuno. Va già molto bene se riesco a regalarvi qualche emozione”: così, con umiltà, si esprimeva De André; eppure noi che ascoltiamo, tutti con sfumature diverse, percepiamo questi messaggi che non possiamo fare a meno di integrare con quelle emozioni che emergono così prepotenti dal nostro animo.

L'unico consiglio che ci sentiamo di intimarvi è di ascoltare le canzoni da cui sono presi i versi: sarebbe come leggere uno spartito senza la melodia.

*Nella pietà che non cede al rancore,
Madre, ho imparato l'amore*
- Il Testamento di Tito

Questa è forse la canzone che più critica l'ipocrisia di chi professa la morale cristiana e nel mentre agisce in modo contrario. E tuttavia c'è posto per una riconciliazione: è quella offerta da chi non seguendo tale morale riconosce che questi dogmi sono ingiusti ed ingiusto è pretendere di accoglierli. Contrappone sé stesso a quelli che, col pretesto di seguire ancor più fervidamente la fede, in realtà la svuotano di ogni valore; egli non ha mai conosciuto la fede, ma conosce ciò che veramente conta: ricordarsi di essere uomini e saper essere umani. Lo sa lui che ha sempre peccato, che “forse ha confuso il piacere e l'amore”, ma che, cosa più importante, “non ha creato dolore”; l'umanità, dice, si compone di male e di bene, e infatti quello che resta da fare è abbassare le armi e le contese, notando finalmente la spossatezza che ne deriva: guarda al perdono e alla pietà come le uniche difese dall'odio nei confronti

degli altri e degli altri nei nostri confronti.

*Ma che la baciavi, per Dio, sì lo ricordo
E il mio cuore le restò sulle labbra.*
- Un malato di cuore

Nel modo più dolce è così evocato quel sentimento che per la prima volta ha portato felicità: lo racconta un uomo che non ha potuto vivere la vita davvero, ma solo contemplarla da lontano, cercando di immaginarsi come dev'essere sentirsi così liberi. Eppure, lui, un malato di cuore, ha un ricordo, “un sorriso” che “ancora ritorna in ogni sua estate”, e che riaffiora nuovamente mentre ormai l'anima ha preso il volo: quel tumulto nel cuore è così forte da stordirlo, eppure lui si ricorda solo di quel bacio e di quell'emozione, che lo ha sopraffatto così tanto da fargli dimenticare quella vita a metà. E così ormai, quando “l'anima d'improvviso prese il volo”, non volle invidiare nessuno, ma pensò con malinconia ai sogni mai sperati.

*Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti*
- Canzone del Maggio

Quel che alla fine allontana la paura di cambiare, la libertà sociale, non sono poi i manganelli, piuttosto chi con omertà si nasconde dietro l'indifferenza. Ma la sicurezza e la disciplina non bastano ad assolverli dal loro coinvolgimento, dall'aver tradito chi si era opposto all'ingiustizia: il maggio, la giusta ribellione non perderà forza senza il (non) coraggio di chi se ne frega; anzi è sotto le loro porte, sotto le finestre da cui questi guardavano le repressioni, che ricomincerà. E non è un caso che proprio chi continua a esporsi

nonostante le violenze sia anche il più coraggioso e il più determinato.

*Ma tu che stai perché rimani?
Un altro inverno tornerà domani*
- Inverno

Inverno è composta da sei strofe: le dispari descrivono la morte della natura, travolta dall'insospitale gelo invernale; le pari narrano invece la morte di un amore. L'ipotetico protagonista della canzone si affanna dietro alla salvezza di tale amore, per poi accorgersi che, come tutti i sentimenti umani, anch'esso è deperibile ed è costretto a morire. Dietro una malinconica melodia, De André alterna la sospensione del paesaggio che cambia colori e significati con la prorompente forza degli interrogativi disperati del protagonista, lasciati senza risposta dall'indifferenza dell'inverno.

*E adesso aspetterò domani
Per avere nostalgia*
- Se ti tagliassero a pezzetti

La melanconia di ricordare con un triste sorriso un attimo di amore, goduto spensieratamente prima che sfuggisse: questa è la nostalgia che pervade la canzone. Eppure si potrebbe definirla un inno alla felicità. Ma questa felicità dipende dalla libertà, una libertà che però va fianco a fianco col suo assasino, cioè le regole che la collettività impone. E così la libertà è effimera. L'amore diventa simbolo di libertà, e pertanto anche l'amore è libero, lieto e senza pretese: è amore per la libertà. Non è un caso che la versione non censurata prosegua così: “Signora libertà, signorina Anarchia”.

*Continuerai a farti scegliere
O finalmente sceglierai*
- Verranno a chiederti del nostro amore

Un uomo constata alla fine che l'amore di un tempo è vano e ipocrita: capire di non essere mai stato amato e di non aver mai amato gli si riversa con tristezza. Non c'è mai stato quel sentimento di ricrearsi l'un l'altro, ma soltanto formalità, come chi si sente in dovere di restituire un favore o una gentilezza. Una cosa lui ha da rimproverarle: si è sempre lasciata portare, non da una libertà spensierata, ma dalle decisioni degli altri, accettandole senza passione e conformandosi alle

regole più ipocrite della società, imprigionata nell'indifferenza della borghesia. Questo messaggio assume ancora più spessore nella vicenda tormentata di De André, che si era sposato e poi separato con Enrica Rignon, appartenente a una famiglia altolocata, estremamente in contrasto con gli interessi letterari e politici del cantautore.

*C'è chi aspetta la pioggia
Per non piangere da solo*
- Il Bombarolo

Tali versi da *Il bombarolo* sono emblematici per definire l'album da cui il brano è tratto, *Storia d'un impiegato*. È la raccolta più "politica" e quindi anche la più controversa della carriera di De André; lo stesso cantautore confessò diversi anni dopo di essere profondamente insoddisfatto della realizzazione dell'album, in quanto sentiva di aver tradito l'ideale principe sul quale si fondava la sua ricerca. *Storia d'un impiegato* aveva l'obbiettivo di far risaltare, tramite personaggi alienati e sconfitti dalla società, le contraddizioni di istituzioni e autorità, guidate dall'assurda presunzione, tipica dell'uomo, di poter giudicare il prossimo. Il bombarolo stesso è un "mostro" della società, un reietto che medita una spiata vendetta, ma che con preveggenza coglie la solitudine opportunamente nascosta da tutti.

*Vola il tempo lo sai che vola e va
Forse non ce ne accorgiamo
Ma più ancora del tempo che non ha età
Siamo noi che ce ne andiamo*
- Valzer per un amore

L'eterna meditazione su amore e tempo, due fratelli inconciliabili, che qui si esplica in tutta la sua efficacia; viviamo e amiamo, ma così facendo purtroppo ci illudiamo di poter dominare il corso delle esperienze di cui è composta la nostra vita. Sulle note di un valzer (che forse più di tutte le musiche impersonifica la leggera malinconia della fugacità del tempo, in quanto sfugge via nel ballo) De André si rivolge con il sorriso della consapevolezza ad un'ipotetica amante, invitandola a godere del frutto dell'amore finché è maturo.

*Ma se la vita smette di aiutarti
È più difficile dimenticarti
Di quelle felicità intraviste
Dei baci che non si è osato dare
Delle occasioni lasciate ad aspettare
Degli occhi mai più rivisti*
- Le Passanti

Inspirato dall'omonimo titolo francese,

Les Passantes, De André traduce quasi alla lettera una canzone di Georges Brassens, cantautore a lui molto gradito, da cui "ruberà" altri brani quali *Il Gorilla* o *Morire per delle idee*. Brassens aveva a sua volta composto il testo rielaborando una poesia di inizio '900 di Antoine Pol. In un momento di meditazione, seduti sull'abisso delle possibilità, si passano in rassegna le donne perse di un'intera vita: quelle che troppo presto se ne sono andate, quelle che ingenuamente ci siamo fatti scappare, quelle che il destino ha degnato soltanto di un indelebile sguardo.

*Ma se ti svegli e hai ancora paura
ridammi la mano
Cosa importa se sono caduto, se
sono lontano*
- Hotel Supramonte

"Capii di aver trovato una persona che poteva condividere le mie vette senza inorridire dei miei abissi". Così in una delle sue più memorabili frasi De André definiva il rapporto con Dori Ghezzi, sua seconda moglie, che lo accompagnò fino alla morte. Tra le molte avventure vissute dai due, la più celebre avvenne in Sardegna nel 1979, quando la coppia fu rapita dalla malavita sarda e tenuta in prigionia per diversi mesi. La produzione artistica di De André ci consegna un resoconto del periodo del sequestro tramite il brano *Hotel Supramonte*; resoconto che tuttavia, nonostante i rimandi geografici già presenti nel titolo, è incentrato prevalentemente su loro due, Dori e Fabrizio, sul loro amore, estremamente maturo poiché sa già cosa aspettarsi dall'altro, senza cedere ad illusioni, e che, anzi, nella disperazione della prigionia sembra suggellare la sua forza.

*E come tutte le più belle cose
Vivesti solo un giorno, come le rose*
- La canzone di Marinella

La canzone è in ricordo di una prostituta trovata morta in un fiume, uccisa dalla ferocia dell'uomo e della società. Racconta come la violenza spezza anche la bellezza in spregio a ogni valore umano. E sempre quando vediamo la bellezza dentro di noi si accende la paura di perdere quell'attimo di felicità o di rovinarlo: sappiamo quanto possa essere fragile e fuggente. Quando sarà tutto finito, e con malinconia lo comprenderemo, basterà pensare come dentro di noi quel ricordo sarà diventato perfezione: "Ma il vento che la vide così bella / Dal fiume la portò sopra una stella".

*Per chi viaggia in direzione
ostinata e contraria
Col suo marchio speciale di
speciale disperazione
E tra il vomito dei respinti muove gli
ultimi passi
Per consegnare alla morte una goccia
di splendore,
Di umanità, di verità.*
- Smisurata preghiera

Definibile quasi come testamento spirituale del cantautore, *Smisurata preghiera* è una delle ultime e più belle composizioni dell'immensa carriera di De André. In pochi versi, pronunciati tutti d'un fiato, l'autore sintetizza il proprio ideale di vita che ricerca nell'ostinata opposizione (da non intendersi come aprioristica e quindi ingenua) una libertà definitiva. L'immagine della lotta è forte e di certo non esenta da contraddizioni e sofferenze, tuttavia non abbandona mai la dignità dell'ideale.



A proposito di “cybersecurity”: l'importanza di tutelarci in rete

Il tema della sicurezza informatica è un argomento molto dibattuto nell'ultimo periodo soprattutto in relazione alla nuova generazione dei cosiddetti “nativi digitali”. La *cybersecurity* è diventata un tema di estrema delicatezza, soprattutto con l'avvento della rivoluzione digitale. Oltre alle banalità che popolano il web, vi sono anche dati altamente sensibili la cui esposizione potrebbe innescare conseguenze devastanti e irreparabili. La protezione di tali informazioni è diventata una priorità assoluta, poiché le minacce alla sicurezza informatica sono sempre più sofisticate e diffuse. Per questo motivo ultimamente molte aziende private e la stessa scuola stanno investendo molte risorse per sensibilizzare le persone su questo argomento, come corsi di formazione o incontri con esperti in materia. È fondamentale l'implementazione di politiche di sicurezza informatica solide, che includono l'adozione di tecnologie avanzate come firewall, sistemi di rilevamento delle intrusioni e crittografia dei dati. Tuttavia la *cybersecurity* è una sfida in continua evoluzione. Gli “attaccanti” sono sempre un passo avanti, sviluppando nuovi metodi per eludere le difese digitali. Pertanto, è necessario un impegno costante per migliorare e adattare le strategie di difesa. Un altro aspetto critico della sicurezza informatica è la tutela della privacy degli individui. Ormai con l'aumento esponenziale dell'archiviazione di dati personali online e il ricorso a sistemi di archiviazione in cloud, diventa essenziale garantire che queste informazioni siano protette da accessi non autorizzati e furti d'identità, attraverso non solo servizi di VPN ma anche con l'applicazione di standard crittografici

adeguati anche per le reti Wi-Fi, piuttosto che con l'applicazione di sistemi di autenticazione forte (cd. *strong customer authentication*), o eseguendo semplicemente, con regolarità, l'atto del cambiare le password facendo ricorso a metodologie di costruzione sempre più complesse e non ripetitive. Questo semplice gesto contribuisce significativamente a ridurre il rischio di violazioni dei dati e degli account. La periodica modifica delle password rende più difficile per i potenziali hacker accedere agli account, poiché nel caso in cui una password venisse compromessa, vi sarebbe la possibilità che questa possa essere presto sostituita da una nuova. Gli attacchi informatici rappresentano una delle principali preoccupazioni per tutti, individui, aziende e istituzioni. L'accesso a reti Wi-Fi pubbliche, se non protette adeguatamente, possono rendere gli utenti vulnerabili ad attacchi di tipo “*man-in-the-middle*”, mettendo a rischio i loro dati. La navigazione su siti web non sicuri, l'interazione sui social media (cd. *social engineering*), aumentano il rischio di infezioni da malware, mentre nel caso dei dispositivi IoT, questi possono essere sfruttati per accedere direttamente alle reti domestiche o aziendali. Le mail sono diventate un veicolo comune per gli attacchi di phishing, attraverso i quali gli hacker cercano di ottenere informazioni sensibili come password o dati finanziari. Va ricordato che il furto d'identità digitale è un reato punito dal Codice Penale, una violazione riconosciuta dagli articoli 494 e 640. Le conseguenze più preoccupanti del furto d'identità digitale sono i danni finanziari per la vittima, che può incorrere in sottrazioni di denaro o nell'apertura di prestiti

a suo nome. A ciò vanno a sommarsi le responsabilità per eventuali altri atti illeciti compiuti a suo nome.

Infine, il furto d'identità può causare anche un notevole disturbo psicologico della vittima, per via dalla perdita di una parte importante della propria privacy. In questo contesto di crescente preoccupazione per la diffusione di attacchi alla sicurezza informatica, si sono diffuse anche altre forme di “furti” di credenziali di accesso collegati al cosiddetto fenomeno “*dark web*” ossia tutte le reti e i servizi online nascosti a cui è possibile accedere solo tramite uno speciale software client e che non può essere trovata utilizzando i normali motori di ricerca.

Questa parte oscura e nascosta dell'internet ospita attività illecite e illegali, dalle vendite di droghe e armi, alla distribuzione di malware e dati rubati. Ciò che rende particolarmente inquietante questo “lato oscuro” dell'universo telematico è la sua relativa facilità di accesso per chiunque abbia le conoscenze e gli strumenti adatti. Anche se è generalmente riconosciuto come uno spazio pericoloso e illegale, il *dark web* continua ad attirare individui curiosi o malintenzionati, amplificando il rischio di compromissione della sicurezza informatica. È quindi essenziale comprendere la natura di questo fenomeno nonché le minacce che esso rappresenta, al fine di adottare le necessarie precauzioni per proteggere se stessi e i propri dati di qualsiasi natura. In un contesto in cui la sicurezza informatica è già una priorità, la consapevolezza e la preparazione riguardo a questo fenomeno diventano comportamenti cruciali per mitigare i rischi e preservare l'integrità dei dati personali e aziendali.



MicheRubriche



MicheCinema Chinatown

Alberto Fara

Trasferitosi negli USA ormai da più di cinque anni, nel 1974 Roman Polanski realizza la sua pellicola americana più celebre, *Chinatown*, un neo-noir scritto da Robert Towne ed interpretato da Jack Nicholson. La sceneggiatura, ispirata alle cosiddette "California Water Wars", gli storici contrasti avvenuti nei primi decenni del '900 tra compagnie idriche per i diritti sull'acqua e sui terreni, narra la storia di un investigatore, J.J. Gittes, inizialmente assunto da una misteriosa donna per indagare sull'infedeltà del marito (direttore del dipartimento idrico di Los Angeles), ma poi catapultato in un susseguirsi di eventi sempre più tragico, che non esclude minacce, scandali e omicidi. Gittes non è in fondo che un piccolo pesce costretto a fronteggiare le spietate lotte di potere tra gli squali dell'economia californiana, da cui non può uscire vincitore; il finale tuttavia è genuinamente imprevedibile, con un Polanski che non pone limiti alla perversione umana.

Tutto il film è inoltre impreziosito dalla straordinaria prova di Jack Nicholson, che grazie a *Chinatown* vinse un Golden Globe come miglior attore protagonista, consacrando nel novero elitario di Hollywood e gettando le basi per futuri successi quali *Shining* o *Qualcuno volò sul nido del cuculo*.

Il risultato dell'esperimento di *Chinatown* è una pellicola originale, che mischia sapientemente cliché, quali la figura dell'investigatore solitario, alle più ampie innovazioni, spesso figlie di un vero e proprio confronto con la tradizione del genere: impossibile non rilevare il canone delle inquadrature di Hitchcock, che evidentemente Polanski aveva già

studiato e che investigherà ancora più a fondo, come, ad esempio, ne *L'uomo nell'ombra* (2010). In un genere che ha fatto la storia soprattutto del cinema degli albori e con cui ad oggi è molto difficile confrontarsi senza scadere nella mera ripetizione, Polanski realizza un'opera mai banale, accattivante e coinvolgente, governando la narrazione con l'effetto suspense che appartiene solo ai più grandi registi.

MicheLiber Specchio delle mie brame di Maura Gancitano

Emma Gargini

È capitato sicuramente a tutte di chiedersi, almeno una volta, cosa sia davvero la bellezza. Dobbiamo ammettere che questo è un concetto onnipresente nella società e nella cultura di oggi, e lo è stato da sempre. Gancitano ci porta alla scoperta della bellezza per farci capire che, nonostante ne parliamo quotidianamente con semplicità, non è solo un concetto ma un culto, una prigionia. Se ne può essere vittime oppure usarla a proprio vantaggio. È qualcosa di molto potente, che influenza le nostre scelte e il modo in cui vediamo non solo i nostri corpi, ma il mondo. Affligge tutte e in particolare modo le donne. Il corpo delle donne è sempre stato oggetto di giudizio e nel corso della metà dell'Ottocento iniziarono a diffondersi riviste e pubblicità che

mostravano corpi perfetti, spesso associati all'acquisto di prodotti di bellezza. La strumentalizzazione dell'immagine femminile creò un sistema basato su pressione sociale, colpa, vergogna, inadeguatezza, che costringeva alla cura ossessiva del proprio corpo e quindi al consumo. Anche se questo fenomeno ha sempre costituito una manipolazione sul corpo femminile, molti studi evidenziano che negli ultimi anni gli stessi meccanismi si stanno diffondendo anche sui corpi maschili. Gancitano mostra la nostra società messa a nudo, ci fa ammettere che forse non siamo così liberi come pensiamo.

Ci mostra anche cosa dovrebbe essere la bellezza: qualcosa che va al di là delle dinamiche socio-economiche e ci riconnette ad una visione positiva di noi stessi, alle nostre emozioni e desideri, senza renderci schiavi.

La ragazza di Bube di Carlo Cassola

Eleonora Mattana

"*La ragazza di Bube* ha già tutta l'aria del 'piccolo capolavoro', del libro compiuto e della bella prova di armonia interiore. Il senso della vita che si coglie da quelle pagine non soddisfa soltanto delle ambizioni poetiche; va più là, a suo modo è una lezione, un avvertimento morale" Carlo Bo, «L'Europeo»

Il romanzo di Carlo Cassola rievoca una vicenda realmente accaduta che ebbe origini nei tormentati anni del dopoguerra, in Toscana. La guerra è finita e "Bube", giovane partigiano scende dalle montagne per tornare alla vita civile. Bube è una tragica, minacciosa figura, irresistibile nelle passioni che lo animano, ha visto uccidere e ha imparato ad uccidere. Entra così nella vita di Mara, la sorella di un antico compagno di guerriglia che fu catturato e fucilato dai fascisti, come un segno di fatalità, un retaggio di violenza della guerra rimasta alle spalle.

Un giorno Bube ed alcuni suoi compagni ex-partigiani si scontrano con un sottufficiale dei carabinieri di cui non hanno dimenticato i trascorsi di collaborazio-



nista. Ancora una volta Bube vede uccidere uno degli amici che sono con lui, e ancora una volta Bube uccide e deve fuggire. Da quel momento l'ex-partigiano torna a vivere nella macchia e Mara divide con lui una disperata solitudine di un animale braccato. Bube ha molti amici che lo aiutano e lo consigliano, a volte lo consigliano male, perciò fugge oltre confine e quando cerca di tornare in patria avviene un fatto che cambierà per sempre il rapporto tra lui e Mara. Quest'ultima nel frattempo è rimasta sola ad attenderlo, le tentazioni non mancano, ma lei è la ragazza di Bube e non vuole essere di nessun altro. Può tutt'al più cedere al conforto di una delicata amicizia con un giovane tipografo, Stefano, che capisce il suo desiderio di isolamento sentimentale. *La ragazza di Bube* è un romanzo che esplora temi universali come l'amore, la guerra e la lotta di classe. Cassola dipinge un quadro realistico della vita italiana del dopoguerra, mostrando le tensioni sociali e politiche dell'epoca.

Tutto è guidato dalla voce interiore di Mara, che riflette profondamente i suoi sentimenti contrastanti per Bube e le sue esperienze durante la guerra. La prosa di Cassola è calma ma emotivamente carica, catturando le sfumature delle relazioni umane e le difficoltà della vita quotidiana. Ogni pagina esplora le complessità dell'amore sullo sfondo degli sconvolgimenti politici e sociali. Bube stesso incarna il conflitto tra ideali e realtà, speranza e disillusione. Attraverso queste parole, l'autore fornisce uno sguardo profondo sulla condizione umana, evidenziando le fragilità e le contraddizioni dei personaggi. *La ragazza di Bube* è la storia dell'ostinato amore di una ragazza di campagna e di una sfiorita giovinezza bruciata nell'attesa di qualcosa che non si sa se tornerà mai. Infatti il ritratto di Mara viene tracciato con una squisita tenerezza, sullo sfondo di un ambiente idilliaco tra le campagne e borgate toscane, e di un periodo storico toccante, tra i confusi anni del dopoguerra, magistralmente rievocati.

Eneide

Riccardo Pio

Il desiderio e la necessità di migrare hanno spinto la nostra specie a raggiungere tutti gli angoli del mondo e, come studiamo tra i nostri banchi, le popolazioni hanno continuato a migrare nel corso dei secoli, mescolandosi tra di loro e portando alla nascita di nuove civiltà e culture, che hanno a loro volta portato alla formazione della nostra società. Tuttora, come sentiamo dire ogni giorno ai giornali, le persone continuano a migrare per gli stessi motivi che spingevano gli antichi a farlo, la povertà e la guerra, ma anche per sfuggire a regimi e ai problemi sempre maggiori causati dal cambiamento climatico. Migrare, infatti, offre loro la possibilità di lasciarsi alle spalle queste condizioni e trovare un luogo dove poter vivere meglio. Ed è proprio una migrazione ad essere raccontata nell'*Eneide* di Virgilio. Infatti, a seguito della decennale guerra di Troia, Enea e i suoi compagni sono costretti ad affrontare un viaggio alla ricerca di una nuova patria dove poter prosperare e fondare una città. Ma, così come le persone che migrano oggi, prima dovranno superare varie difficoltà sia nel corso del loro viaggio attraverso il mare, sia in quella che diventerà la loro terra, per

la quale, prima di poterla finalmente definire la loro nuova casa, dovranno affrontare le ostilità di altri popoli, arrivando, infatti, a combattere una guerra contro i Rutuli.

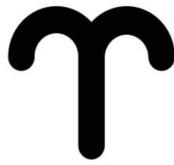
Ovviamente, si tratta pur sempre di un poema epico e l'imperatore Augusto non lo commissionò semplicemente per raccontare la storia di una migrazione, ma con l'intento di valorizzare e legittimare la sua dinastia, quella giulio-claudia, facendola risalire ad un eroe come Enea, e per esaltare i valori romani tradizionali, incarnati in un protagonista devoto e rispettoso degli dei e talmente leale verso il suo popolo da essere disposto a mettere le necessità della sua gente prima delle proprie, virtù delle quali il popolo romano necessitava specialmente in quel momento di transizione tra la fine della Repubblica e la nascita dell'Impero.

Per raccontare il viaggio che porterà alla nascita di Roma, Virgilio si ispirò non soltanto alla letteratura greca, rifacendosi principalmente ai poemi omerici, *l'Odissea* e *l'Iliade*, ai quali sono dedicate, rispettivamente, la parte del viaggio e quella della guerra contro Turno, e alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, ma anche a quella romana, prendendo a modello, in particolare, il *Bellum Poenicum* di Gneo Nevio, dal quale trasse non solo la concezione di Enea come fondatore della stirpe dalla quale nascerà Roma, ma anche la storia d'amore tra l'eroe della pietas e la regina Didone, che diventerà il *casus belli* della rivalità che nascerà tra i Romani e i Cartaginesi. Perciò, possiamo dire che *l'Eneide* è stata scritta per far ripensare i Romani di allora ai valori dai quali era nata la loro civiltà, collegandoli al loro passato, e continua a rivestire questo ruolo di ponte tra le società anche per noi, avvicinandoci ai Romani grazie alle sue tematiche che continuano ad essere attuali e a coinvolgerci, aiutandoci, forse, a capire quello che tutti coloro che sono costretti a migrare devono affrontare.



MicheOroscopo

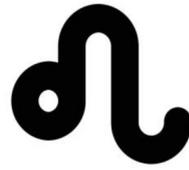
giugno 2024



Ariete

Quando ti arrabbi si salvi chi può!
Alzi polveroni per niente però
almeno possiamo dire che non hai
peli sulla lingua!

A giugno fai coppia con: Leone



Leone

La tua vita non si è rivelata molto inte-
ressante, anzi, un po' troppo monotona,
ma ti preghiamo tutti di smettere di farti
gli affari nostri!

A giugno fai coppia con: Ariete



Sagittario

Sei un buonissimo amico, ci sei se qual-
cuno ha bisogno, ma se devi aspettare i
comodi degli altri preferisci fare le
valigie e andare.

Buon amico sì, ma pazienza zero.

A giugno fai coppia con: Vergine



Toro

C'è qualcosa che non ti dà fastidio?
Secondo me no, forse per questo tendi
sempre a prendere le distanze
dopo poco...

A giugno fai coppia con: Acquario



Vergine

Non so se sia più per la tua impazienza,
per la tua voglia insaziabile di novità o
per la tua indole di vacanza, ma per un'i-
sola tropicale partiresti anche subito. Dai
che manca poco alle vacanze estive!!!

A giugno fai coppia con: Sagittario



Capricorno

Fossi una volta in orario! Riusciresti ad
essere in ritardo anche al tuo matri-
monio, ma per fare cose insensate nel
momento giusto sei sempre presente!

A giugno fai coppia con: Gemelli



Gemelli

Non sai come sia possibile, ma ogni
giorno sembra lunedì. Sei davvero stan-
co, la mattina quando ti svegli vorresti
tornare a letto, ma ora puoi solo stringe-
re i denti e aspettare che passi il tempo.

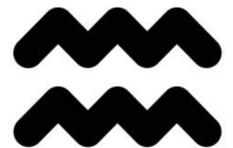
A giugno fai coppia con: Capricorno



Bilancia

Non ti piace affrontare tutte le cose nella
vita in fretta e furia, preferisci farle con
calma e nel momento giusto. Prova a
trasmettere tale qualità anche ad Ariete,
che ne ha parecchio bisogno!

A giugno fai coppia con: Pesci



Acquario

Cerchi sempre di mantenere la calma,
maturamente riconosci che non ha sen-
so arrabbiarsi per cavolate, ma a volte le
persone sembrano proprio impegnarsi!

A giugno fai coppia con: Toro



Cancro

Sempre a mettere gli altri davanti a te
stesso... Ogni tanto un po' di egoismo
fa solo che bene! Durante le vacanze
estive (tanto manca poco, forza!) prova a
dedicarti di più al tuo benessere, alla tua
salute mentale e fisica!

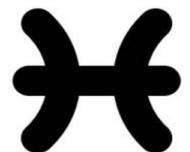
A giugno fai coppia con: Scorpione



Scorpione

sei una di quelle persone che va in crisi
in gelateria perchè non sa che gusto
prendere, ne puoi mettere massimo due
e come minimo sei indeciso su sei gusti.
Non vorrei essere il tuo amico che è lì
con te. Imparara a prendere delle deci-
sioni, ormai sei grande, la mamma non
la puoi chiamare per sempre.

A giugno fai coppia con: Cancro



Pesci

Volevi tanto trovare la tranquillità in
questa vita incasinata, ma è più forte di
te andare ad immischiarti in certe situa-
zioni tutt'altro che serene.

A giugno fai coppia con: Bilancia

MichePoesia

Poesia in volgare

I'sol si t'illumini i'viso
Che limpido splende la bellezza tua
Ello ti via nella sua grandezza
E t'illumini l'affannata anima sì tanto
Che risplende ne li occhi miei.

Una lotta che diventò un ballo

Nella vita ci sono
Due tipi di coppie
Quelle che lo lottano
E quelle che ballano

Le prime piene di caos
Destinate a farsi male
In cerca di emozioni istantanee
Scommettendo l'armonia
Per diventare più forti
Fino alla fine

Le seconde che giocano
Ad una partita di scacchi
Senza feriti
Basata solo su mosse intenzionali
Che assomigliano ad una danza
Aspettando lo scacco matto.

MicheStrisce





MichePost è online!

Su www.michepost.it

RUBRICHE

Rubriche di letteratura, musica e cinema in uscita ogni venerdì sul nostro profilo Instagram.

MICHEPOD

Lo sai che il MichePost è anche un podcast? Vai su Spotify e goditi l'ascolto!